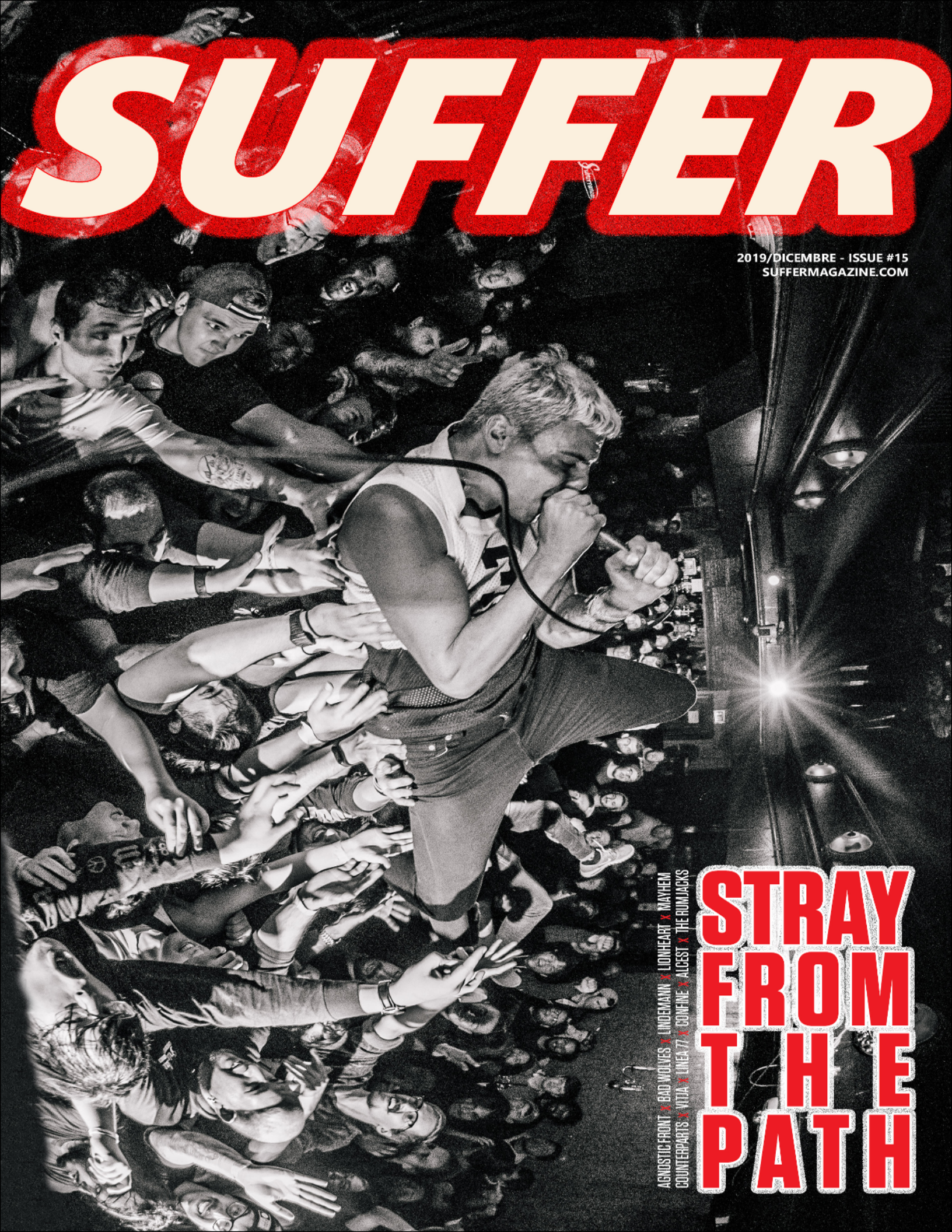


SUFFER

2019/DICEMBRE - ISSUE #15
SUFFERMAGAZINE.COM



AGNOSTIC FRONT X BAD WOLVES X LINDEMANN X LIONHEART X MAYHEM
COUNTERPARTS X VITIA X LINEA 77 X CONVINE X ALCEST X THE RUINJACKS

STRAY FROM THE PATH

COUNTERPARTS

NOTHING LEFT TO LOVE

OUT NOW



HIT THE GROUND

THE NEW ALBUM
AVAILABLE NOW!



SOMMARIO #15

3



STRAY FROM THE PATH

Parliamoci chiaro, gli Stray From The Path con "Internal Atomics" hanno finalmente raggiunto lo status di band "leader of the pack". Scopriamo insieme la genesi di questo formidabile album con una intervista esclusiva a Drew York.

6



AGNOSTIC FRONT

Gli Agnostic Front non deludono mai! Abbiamo contattato Rogert Miret alla vigilia dell'uscita di "Get Loud!" per una bella e lunga chiacchierata sullo stato di salute dei "Padrini" dell'hardcore.

9



CONFINI

La grande tradizione hardcore italiana ci porta a parlare dei Confini, freschi reduci dall'uscita di "RRR" e autori di live fulminanti e trascinanti. Abbiamo intervistato la band per un'altra esclusiva SMM!

12



VITJA

Nuova vita per i Vitja che dopo un deciso cambio di line-up e stile musicale ripartano di slancio e con rinnovata energia. Scopriamo insieme i Vitja 2.0!

13



BAGIRA

L'est Europa ci regala sempre delle sorprese: in questo numero scopriamo insieme i Bagira, band che si è cimentata per la prima volta, con pregevoli risultati, con del materiale in inglese.

15



INFECTION CODE

E' sempre bello parlare di gruppi che non mollano mai! Gli Infection Code appartengono a questa categoria e l'ottimo "In.R.I." ci ha dato lo spunto per fare quattro chiacchiere con la band piemontese.

18



VIOLATION WOUND

Nuovo album per la band capitanata dalla leggenda del death Chris Reifert (Autopsy, Death). Abbiamo contattato proprio Chris per parlare della nuova fatica della sua band, "mostruoso" ed entusiasmante ibrido di ruvido e genuino punk-core metallizzato.

19



RECENSIONI

Tantissimi recensioni anche questo mese e, come leggerete, tanti ottimi dischi! Dai Counterparts ai folli Blood Incantation, dai Bombus ai nostrani Hour of Penance non avete che l'imbarazzo della scelta!

26



LIVE REPORT

I Linea 77 ci hanno emozionato e i Mayhem ci hanno annichilito... Riviviamo insieme i due concerti evento del mese di Novembre. In coda una corposa selezione di scatti live nella sezione "Portfolio".



Stray From The Path

Gli Stray From The Path hanno superato ogni più rosea aspettativa pubblicando "Internal Atomics", il disco giusto al momento giusto! La band americana non ha mai suonato così potente e definita, con brani incendiari e groovy conditi da lyrics quanto mai attuali. Suffer Music Mag ha contattato il concitato leader Drew York per una interessante chiacchierata sul mondo SFTP a tutto tondo. [LM]

Ciao Drew! "Internal Atomics" è ormai fuori, quali sono le tue sensazioni a caldo?

(Drew) È un sollievo perché avevamo il disco pronto da quasi due mesi e dovevamo solo aspettare la sua pubblicazione. I primi responsi degli addetti ai lavori sono stati molto positivi e quindi non vedevamo l'ora di renderlo disponibile a tutti i nostri fan, l'attesa è stata snervante. La lavorazione del disco è iniziata quasi un anno fa e quindi il materiale tra di noi circola da parecchio tempo, penso proprio che sia il nostro disco migliore. Copertina d'impatto, canzoni perfette, produzione scintillante, sono molto fiero di tutte le persone coinvolte nella sua realizzazione. A te è piaciuto?

Vi abbiamo messo in copertina, ti basta come risposta?

(Drew) Deduco sia un sì! Bene. Grazie mille, non

do mai per scontato il supporto dei media!

Invece dal punto di vista compositivo com'è nato "Internal Atomics"?

(Drew) Rispetto ai precedenti album penso non sia cambiato il nostro approccio, ormai sappiamo cosa funziona e cosa no nel nostro caso. Di solito ci troviamo tutti assieme come band nello scrivere i brani. Questa volta Will (Putney, produttore dell'album - ndA) ci ha dato una grossa mano a dare una forma concreta ai brani. Anche Craig (Reynolds, batterista - ndA) ha dato un grosso contributo e alcuni brani sono nati a partire da un suo pattern di batteria. È il secondo disco in cui partecipa alle fasi di scrittura e registrazione e penso che abbiamo trovato il giusto affiatamento, c'è più "confidenza" e il suo contributo sull'album è evidente.

I testi hanno sempre una grande importanza per la band, nel caso di "Internal Atomics" cosa ti ha ispirato?

(Drew) Il mio lavoro è molto semplice: basta avere un paio di occhi e guardare cosa ci circonda. Non è vero, non basta questo! (risate) Bisogna anche avere la volontà di guardarsi intorno. Quello che vedo è un sacco di gente con problemi finanziari, di salute, personali. Non stiamo vivendo, sembra sempre di più che sia una lotta per sopravvivere. Mi piacerebbe vedere più umanità, più senso di comunità tra le persone. È un discorso che va ben

oltre il pensiero politico, è una questione sociale. Mi rendo conto che non siano problemi risolvibili dal giorno alla notte, ma il nostro compito è di iniziare a fare qualcosa per migliorare la situazione, tutti, ogni piccolo mattoncino deve contare. Anche il titolo dell'album va in questa direzione, è una esortazione a far "scoppiare" qualcosa dentro per prendere una posizione.

Come anticipavi per questo disco avete scelto come produttore Will Putney, al lavoro di recente con Norma Jean, Vein e Knocked Loose tra gli altri. Com'è stato lavorare con lui?

(Drew) Will è riuscito a chiudere il cerchio. Le idee e i riff di Tom non avrebbero avuto lo stesso impatto senza il suo lavoro in studio. È riuscito a ricreare su disco il nostro tipico e aggressivo suono live, ed è la cosa che ogni band vuole riuscire a ottenere, almeno quelle che live non fanno schifo! (ride - ndA)



Con "Knockout" si consolida ulteriormente il rapporto con i Counterparts.

(Drew) È una band che stimiamo enormemente ma ancor prima sono dei grandissimi amici. Oltre a "Knockout" abbiamo collaborato per lo split 7" con cover di Alien Ant Farm e Adam Sandler per festeggiare il tour che stiamo facendo insieme. Il fatto che i nostri nuovi dischi escano lo stesso giorno è bellissimo, il legame con i Counterparts è motivo di vanto e dura ormai da tantissimi anni. Possiamo dire di aver girato praticamente tutto il mondo insieme in tour! La voce di Brendan poi è qualcosa di eccezionale, mi stimola a fare sempre del mio meglio.

Quali pensi siano i brani più rappresentativi dell'album?

(Drew) "Beneath The Surface" e "Fortune Teller", sono i miei brani preferiti dell'album, infatti li abbiamo inseriti in ogni setlist di questo tour. Sono anche i primi singoli del disco perché rappresentano bene il sound della band, molto potente e sparato in faccia ma anche dannatamente groovy e perché no, sexy!

Anche per "Internal Atomics" si è rinnovato il deal con UNFD.

(Drew) È una label incredibile con un roster impressionante: penso che non ci sia una singola band che non sia meno che fantastica. Il loro lavoro è impressionante e i frutti si vedono, riescono a starci dietro in modo esemplare, e non siamo persone semplici! (ride - ndA)

Siete in circolazione da quasi vent'anni ma molto spesso siete ancora citati dagli addetti ai lavori come la "next big thing" o inseriti nelle sezioni "volti nuovi"... Ti infastidisce la cosa?

(Drew) Ahahah! Vero, leggiamo spesso queste frasi. Che ti devo dire, almeno parlano bene della band! Penso che l'equivoco nasca dal fatto che abbiamo iniziato a suonare quando eravamo davvero giovani mentre la notorietà al di fuori della scena hardcore di Long Island è arrivata solo con il contratto con Sumerian. E quando siamo approdati su Sumerian avevamo già all'attivo tre album, io sono entrato nella band subito dopo, e l'attività live è sempre stata incessante. Siamo dei bambini prodigio (ride - ndA).

E parlando invece di live, i vostri show sono sempre molto intensi, tanto da essere considerati delle vere bombe dal vivo...

(Drew) E ne vado fiero. Considero gli Stray From The Path come una live band al 100%, è il nostro habitat naturale. Dal vivo diamo il nostro meglio, mi fa sentire vivo stare sul palco insieme ai miei amici di fronte ai nostri fan. Cosa c'è di meglio? Dal vivo siamo pura azione, dall'inizio alla fine. Siamo come una tripla dose di Red Bull! In tour poi per noi è sempre festa, l'energia deve essere sempre ai massimi livelli.

Riguardo le date italiane, hai qualche ricordo particolare?

(Drew) Ho solo ricordi positivi e di concerti parecchio caldi. Mi ricordo una data nel nord Italia in un piccolo paese sperduto, il locale era una sorta di cinema convertito in locale da concerti (l'ormai defunto Rock'n'Roll di Romagnano Sesia - ndA). Concerto molto divertente. Un altro ricordo abbastanza nitido è di una serata sponsorizzata da un energy drink, penso a Milano. Erano tutti su di giri, forse per la caffeina che circolava, noi per primi (ride - ndA).

Un'ultima curiosità: nei live indossi spesso magliette da calcio o canotte di squadre NBA. Sei un super appassionato di sport?

(Drew) Sì! Onestamente non sono un fanatico di calcio anche se mi piace ogni tanto guardarlo, adoro invece il basket ma ancor più l'hockey, siamo tutti grandi fan dei New York Rangers! Dal vivo sono capi molto comodi, del resto un concerto è come giocare una partita per lo sforzo fisico, quindi mi piace stare a mio agio per dare il massimo.



*"Non stiamo
vivendo, sembra
sempre di più che
sia una lotta per
sopravvivere.*

*Mi piacerebbe
vedere più
umanità, più
senso di
comunità tra le
persone."*

Drew York





ALL HAIL

NORMA JEAN

THE NEW ALBUM
OUT NOW

AGNOSTIC FRONT

N
H C
Y



L'uscita del nuovo album "Get Loud!" è l'occasione per scambiare quattro chiacchiere con Roger Miret, l'iconico "padrino" del NYHC che abbiamo raggiunto telefonicamente nel bel mezzo delle date nordamericane di celebrazione a "Victim In Pain" in compagnia dei Prong. Nonostante le premesse (timore di sforzare le corde vocali prima dello show!) Roger non si risparmia con le parole e con rinnovato entusiasmo ci racconta cosa succede in casa Agnostic Front in questi concitati mesi. [DAP]

(Roger) Mi scuso se magari non sarò molto loquace ma siamo nel bel mezzo di un tour, devo andarci cauto con le corde vocali! I prossimi tre mesi saranno belli tosti, non voglio scoppiare proprio sulla linea di partenza (ride ndA).

Tranquillo! Infatti al momento siete in Nord America per le celebrazioni di "Victim In Pain", a Novembre tornerete in Europa per quasi venti giorni, proprio in concomitanza con l'uscita del nuovo disco... come stai vivendo questo momento particolarmente denso?

(Roger) E' un periodo meraviglioso della mia vita. E' faticoso, e non ho più vent'anni, ma non mi lamento. Amo quello che faccio e non voglio arretrare di un millimetro! In questo momento stiamo suonando queste date per festeggiare i 35 anni di "Victim In Pain", come passa il tempo! Poi torneremo da voi in Europa e per 15/16 show e non vedo l'ora di mettere a ferro e fuoco i palchi del vecchio continente! Tra l'altro nel 2020 torneremo

per il Persistence Tour! Mi diverto sempre un sacco da voi. E poi ci sarebbe il nuovo album...

Infatti, come ciliegina sulla torta e per concludere questo periodo di fuoco abbiamo l'uscita di "Get Loud!". Cosa ci racconti di questo nuovo album?

(Roger) Non è mai facile descrivere un nuovo album, in questo caso invece mi sento abbastanza tranquillo nel dirti che "Get Loud!" è una bella scarica di adrenalina, un disco che suona punk, hardcore e thrash nel nostro classico stile. Il sound è molto potente, forse è il disco che suona più... spietato? No, non è corretto, potente forse. Ma non rende l'idea. E' un suono pieno e rifinito ma anche grezzo, debordante. Mantiene la carica dei nostri live ma con la definizione che ti permette di tirare fuori un moderno studio di registrazione.

Pensi ci sia una canzone particolare che rispecchi il mood dell'intero disco?

(Roger) Mi piace molto "I Remember", mi ricorda gli esordi con Vinnie (Stigma ovviamente ndA) e quando iniziavamo a suonare come Agnostic Front. Ma anche "In My Blood" è un pezzo molto forte, ha tanta carica ed è molto dinamico, dal vivo sarà molto divertente suonarla. "Conquer And Divide" è un altro brano che per me ha davvero tanto potenziale. Devo ripetermi ma "Get Loud!" è un disco molto potente, non vedo l'ora che sia fuori, non ero così eccitato dall'uscita di un nostro disco da almeno una decina d'anni!

Ti sento molto positivo, trasmetti tanta energia e speranza verso il futuro nonostante non stiamo di certo vivendo un bel periodo socialmente parlando. Da voi Trump se ne inventa una nuova ogni giorno ma anche noi non siamo messi bene tra crisi di governo, polemiche infinite per la questione migranti ecc...

(Roger) E' vero, non stiamo vivendo in bel periodo. Ma se ci pensi i problemi sono sempre gli stessi: negli USA abbiamo assistito negli ultimi trent'anni a guerre, terrorismo, problemi con la polizia, problemi economici. Ciclicamente gli stessi problemi si ripetono. Ho sentito della situazione italiana, io stesso sono un migrante e so bene cosa significhi.

La soluzione? Dobbiamo andare avanti, dobbiamo semplicemente vivere. Non voglio sembrare ingenuo, ognuno ha i suoi problemi e non è mai facile tirare avanti, ma per come la vedo è l'unica scelta possibile, non mollare mai! Essere positivi è un dovere morale.

Tornando all'album, la copertina di "Get Loud!" è opera del grande Sean Taggart, come mai avete scelto di tornare a collaborare insieme?

(Roger) Bella vero? Abbiamo richiamato il nostro amico Sean che aveva curato la copertina di "Cause For Alarm". E' uno stile grafico che mi fa impazzire ed è come chiudere un cerchio. L'abbiamo contattato, abbiamo discusso insieme dell'idea di fondo e boom! Il risultato è meraviglioso.



In questi anni siete stati i protagonisti del progetto "The Godfathers Of Hardcore", giusto per non farvi mancare niente!

(Roger) Ci annoiamo a stare fermi (ride ndA).

Come "padrini" delle nuove generazioni hardcore che eredità pensate di lasciare?

(Roger) E' un progetto a cui ovviamente tengo molto e anche se dispendioso in termini di energia e fatica mi sta ripagando tantissimo, ne ricavo energia positiva. Che eredità stiamo lasciando mi chiedi... bella domanda. Diciamo che abbiamo tracciato una via, spero di essere d'ispirazione per le giovani leve ma anche di continuare a fare quello che faccio per molto tempo: i padrini non sono ancora pronti per la pensione, scrivilo in maiuscolo! (ride ndA).

Dal punto di vista "emozionale" cosa ti ha lasciato ripercorrere tutta la vostra carriera in modo così intimo?

(Roger) E' stata una bella sensazione rituffarsi nei ricordi. Vedi, non siamo dei vecchi rincoglioniti che si siedono in poltrona e pensano ai bei tempi andati sorseggiando una bevanda calda. Non voglio dare questa impressione, soprattutto perché sull'onda dei ricordi è facile lasciarsi andare in considerazioni malinconiche ecc... Ripercorrere la nostra storia, vedere spezzoni dei nostri vecchi concerti o interviste, è stato un bel modo per ripercorrere quanto fatto e ripartire con più energia.

Questa estate avete suonato una manciata di date parecchio infuocate in Italia e in generale non passa mai molto tempo prima di vedervi dalle nostre parti. Che rapporto avete con il nostro paese?

(Roger) Sai che Vinnie è italiano quindi c'è un legame particolare e molto stretto. Io stesso ho un

po' di sangue italiano nelle vene, c'è una propensione naturale a trovare una sintonia. La comunità italiana a NYC poi è storica e molto radicata. Non ho episodi particolari da raccontarti se è questo che volevi sapere, so solo che ogni volta che veniamo da voi ci sentiamo a casa lontani da casa, e non è una cosa scontata.

"Get Loud!" esce ancora per Nuclear Blast: che rapporto avete con i responsabili e con la crew della label? Per una band del vostro calibro autoprodursi completamente, e intendo anche uscire per una etichetta da voi direttamente gestita, la ritieni una strada fattibile?

(Roger) Non siamo dei ragazzini e sappiamo quello che vogliamo: il team Nuclear Blast è composto da professionisti ed è assolutamente quello di cui necessitiamo. Il loro lavoro è splendido, non penso ci sia altra label in circolazione con la quale sia possibile per noi raggiungere questo tipo di rapporto. Per la seconda parte della tua domanda devo dirti che capisco quello che vuoi dire, e in parte mi lusinga. E' vero, probabilmente come nome e come presenza nella scena abbiamo raggiunto uno status che ci permetterebbe di promuoverci quasi in modo automatico. Quasi però, è questa la parola importante. Perché non sono convinto che il solo nome possa vendere dischi, soprattutto in questi anni. C'è tanto lavoro dietro una uscita discografica e devo dare atto che chi lavora dietro una label, come Nuclear Blast intendo, è un professionista e sa perfettamente come comportarsi e pianificare una uscita. L'etica DIY è sempre forte in noi e certamente potremmo uscire in modo completamente autonomo ma scegliere di collaborare con una label è al momento la cosa corretta. Senza dubbio.

Potrà farti sorridere ma... come vedi gli Agnostic

Front fra qualche anno?

(Roger) Non mi fanno spesso questa domanda, e sono contento che me l'hai fatta! Guarda, non siamo ovviamente dei giovanotti, mi sembra chiaro (ride ndA). Ecco mi piacerebbe però riuscire a pubblicare dischi con continuità, avere la fortuna di rimanere in salute per poter continuare a suonare con i miei amici di sempre, girare il mondo in tour e portare l'hardcore e il messaggio che amiamo agli hardcore kids vecchi e nuovi. Non do per scontato quanto abbiamo fatto in questi anni e so che la nostra "vita" artistica ha iniziato la parabola discendente, e non solo quella artistica purtroppo! Però questa è la vita, non si può certo recriminare sul fatto che gli anni passano e non tornano indietro. Quindi so di aver fatto il mio e non voglio essere irrispettoso sperando di suonare per altri 50 anni! Per fortuna suonare in una band non è come avere un posto fisso dove c'è la competizione tra le persone con più anzianità e i giovani. Voglio dire, musicalmente c'è spazio per tutti: nuove band e gruppi con i capelli bianchi come noi. Insomma per farla breve aspettatevi nuovi album e tour, finché quello che scriviamo ha valore e ci convince saremo in circolazione, è una promessa.

Grazie mille Roger, ti lascio alla tua preparazione pre concerto. Vuoi aggiungere qualcosa?

(Roger) Grazie a te. Voglio salutare i nostri fan italiani, sempre molto caldi e sanguigni. Ci vediamo presto on stage!!





CONFINE

Intervista di MF

Intanto benvenuti su Suffer Music Magazine. Nome che si adatta benissimo alla vostra visione della vita, come sofferenza, almeno da quello che si evince dall'ultimo album. Corretto?

Ciao Suffer Music Magazine e innanzitutto grazie per averci concesso uno spazio sulla vostra rivista. Per rispondere alla tua domanda, è corretto, ma in parte: sicuramente la sofferenza è parte della nostra interpretazione della vita in generale, ma non è l'unica. Possiamo dire che la sofferenza intesa come condizione in cui ci si trova a dover gestire una situazione che non reputiamo ottimale è una componente della vita di tutti i giorni con cui abbiamo imparato a fare i conti: sappiamo che c'è, che anche quando non si manifesta è sempre dietro l'angolo, e sappiamo che quando si palesa il modo migliore per venire a capo è reagire con sufficienza piuttosto che dedicarci troppa attenzione o perderci la notte. L'unica certezza è che è tutta una grande e continua incertezza, e l'unico modo di stare a galla è accettare questa traballante situazione.

Rispetto agli album precedenti in cui si carpiva una sorta di menefreghismo generale, in questo nuovo album sembrate cresciuti parecchio andando direttamente al centro dei problemi. Mi sembra un album più "Sociale" se così si può definire. Gli ultimi eventi della politica italiana c'entrano qualcosa o è più una sorta di critica alla vita di provincia?

Sicuramente gli eventi politici e sociali degli ultimi due anni hanno costruito un punto di partenza sui cui ragionare e sviluppare le nostre tematiche, ma cerchiamo di non limitarci a questi. Tutti i testi di RRR possono avere più interpretazioni, ognuno ci può vedere quel cazzo gli pare e sicuramente non

verrà giudicato da noi per questo. Ora come ora è un momento storico dove la gente ha bisogno di ragionare, di smuovere quella testa di cazzo e pensare a quello che sta leggendo, di farlo suo e di svilupparne un proprio pensiero. Non ci interessa se, per esempio, "Malgrado" la vedete come una critica alle politiche anti-migranti oppure, semplicemente, come la classica lagna di uno che si è passato un gran anno di merda. Decidete voi, noi ce ne laviamo le mani.

Per quanto riguarda "la vita di provincia", è stata una delle "influenze-pilastro" per questo disco e, sottolineiamo, non l'abbiamo mai criticata. Anzi, per noi è molto più stimolante e umana rispetto a quella di città.

Avete registrato da uno dei migliori studi hardcore in circolazione, da Paso. Com'è andata?

Avete qualche aneddoto da raccontarci? L'esperienza da Paso è stata unica e siamo felicissimi di avergli affidato le registrazioni di RRR. In studio si è da subito instaurato un clima di confidenza che ha fatto volare le giornate, e possiamo dirti che lavorare con lui è stato davvero un piacere. Vorremmo spendere una menzione d'onore per il circolo anziani lì di fianco che nelle pause ci ha fornito caffeina e alcool a prezzi decisamente pericolosi, ma il vero trofeo va alla professionalità e all'attitudine di Paso, che durante le registrazioni ha saputo estrarre al meglio l'essenza del nostro sound senza stravolgerlo. Un aneddoto su tutti: possiamo vantarci di avere conosciuto in prima persona la leggendaria zia di Paso, che nel tempo libero pilota degli aerei di volo acrobatico. Incredibile.

Cosa state ascoltando in questo momento e cosa stavate ascoltando quando avete scritto il disco?

(Max) Ora: Swans - Leaving Meaning, Pusha T - Daytona, Alabama Thunderpussy - River City Revival

Disco: Kanye West - Yeezus, Tommy Cash - Yes, Alabama Thunderpussy - River City Revival

(Tum) Ora: Mark Knopfler - Down the Road Whatever, Cult of Luna - A Dawn to Fear, Dale Crover - The Fickle Finger of Faith

Disco: All Them Witches - ATW, Down - Nola, Brand New - Science Fiction

(Bottin) Ora: Bush - Sixteen Stone The Smashing Pumpkins - Machina / The Machines of God, Helmet - Meantime, Biohazard - Mata Leo

Disco: Pantera - Reinventing the Steel, Skruigners - Niente Dietro Niente Davanti, Social Distortion - White Light White Heat White Trash, Derozer - Passaggio a Nordest

(Ale) Ora: Obituary - Back from the Dead, At the Drive-In - Relationship of Command, Pelican - What We All Come to Need

Disco: Botch - We Are the Romance, Kyuss - ...And the Circus Leaves Town, Turnstile - Time and Space

Il veneto, attualmente, è una delle regioni più vive nel panorama alternativo italiano. Trainati dagli Slander e dal Venezia Hardcore. Quali sono i pro e i contro di questa situazione?

Il fatto che il Veneto e in particolare la zona di Venezia siano diventati un punto di riferimento importante per la musica indipendente sicuramente



beneficia le band che fanno parte del circuito, ma la cosa più importante è che la situazione qui ispiri altre persone, in altri posti, a fare esattamente la stessa cosa: rimbocarsi le maniche e darcene sempre in verta per proporre musica e situazioni in cui stare assieme, dai fioi per i fioi. Gli Slander sono stati l'emblema di questo spirito, e il successo raccolto è tutto meritato, fino all'ultima goccia. L'unico "contro" che ci può venire in mente è il fatto che ogni tanto può capitare di avere due serate fighe nella stessa sera, e in quel caso si è chiamati a scegliere per il semplice fatto che l'unico che si dice dotato dell'ubiquità in realtà non esiste.

Collegandomi alla seconda domanda, come si vive da gruppo punk in una regione come il Veneto da sempre legato alla Lega e roccaforte dello stesso partito?

In realtà il problema di fondo travalica gli schieramenti di partito. Viviamo in un momento in cui da un lato l'offerta politica è spicciola e priva di contenuti davvero radicati in grandi programmi, e non ci sono obiettivi a lungo termine per risollevarci dalla merda in cui siamo; dall'altro lato, noi stessi facciamo fatica, o non abbiamo nemmeno la voglia di districarci tra le mangrovie dell'informazione odierna.

Abbiamo vissuto tutti cavalcando la crescente comodità di avere accesso ad ogni tipo di fonte, con il risultato che all'aumento esponenziale dell'offerta sono corrisposti un calo della voglia di capire davvero come stanno le cose e un tipo di informazione sempre meno sottoposta a revisioni e controlli per vedere se è davvero ancorata nella realtà. Finché il bisogno di informarsi in modo davvero efficace non diventerà un'esigenza

viscerale sentita a livello nazionale, non ci sarà mai modo di uscire da sta merda.

Avete fatto una miriade di concerti da quando esistete come band. Quali sono le realtà italiane con cui vi siete trovati meglio e quali sono i gruppi su cui, secondo voi, la scena italiana dovrebbe puntare per tornare ad emergere nel panorama europeo?

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere tantissimi gruppi durante gli anni. Li ringraziamo tutti, ma se dobbiamo scegliere dal profondo del cuore dobbiamo partire dal trattore della Romagna: nel 2018, a Pasqua abbiamo avuto il piacere di imbarcarci in un weekend assieme ai Carnero, che è stato una bomba perché sono dei matti di merda e non potevamo non trovarci bene. E' stato ancora più figo perché la mattina del giorno di Pasqua, dopo una serata completamente folle all'Archi Dallò, siamo riusciti a beccare un ristorante nei dintorni e a imbastire un pranzo pasquale in piena regola. Ruttati gli amari, siamo poi andati a concludere il weekend a Torino.

Poi: Infall, con i quali abbiamo potuto parlare a lungo di Brad Pitt; Damn City, nostri fratelli da Bolo e compagni di serate al limite del reale. Fuori dall'Italia: i nostri compagni nel primo tour fuori dai confini, i Mardröm, un gemellaggio italiano-tedesco-americano che vale tutte le 12 ore della tratta Berlino-Cavarzere.

Ad ogni modo, in ogni genere possiamo vantare dei pesi massimi che non hanno nulla da invidiare al resto della scena europea, per cui più che su gruppi singoli bisogna puntare sulla consapevolezza che l'Italia, almeno a livello di musica indipendente, ha tutte le carte in regola per fare bene.

Avete tutti altre band, di generi anche diversi. Come riuscite a gestire i diversi impegni?

In realtà, al momento l'unico impegnato con un altro progetto è Andrea, che comunque riesce a gestire la cosa. In generale, cerchiamo di conciliare gli impegni di tutti e di mantenere una costanza sia a livello di sala prove. Sia a livello di gestione di tutto quello che orbita attorno all'avere una band. Ci dividiamo i compiti e ci becchiamo per provare, bere birra e fumare cicche una volta a settimana.

Classica domanda da intervista. Come vi vedete tra dieci anni?

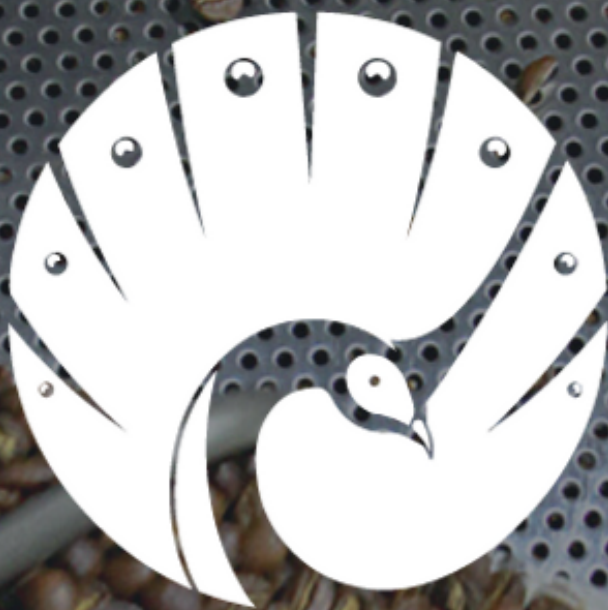
Ubriachi e alle prese con la stesura dell'ennesimo disco, che per l'occasione sarebbe il tredicesimo. Magari sarà quello blues.

Chiusdete "alla vostra maniera".

Ciao Suffer Magazine e ciao a tutti quelli che si sono sparati l'intervistona. Vorremmo cogliere l'occasione per avvertire i lettori che Franco e Michael risultano al momento dispersi. Se ne avete notizie ci trovate su Facebook e Instagram. Grazie a tutti e ricordatevi che il fumo fa bene.



SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters



Pic by Artur Roger

Vitja

Nuova vita per gli svedesi Vitja che grazie anche ad un cambio importante in line-up, l'ingresso del nuovo cantante Gabriel Spigolon, hanno dato una svolta più melodica e accattivante al loro metalcore. Freschi di pubblicazione del nuovo album "Thirst" per Arising Empire, abbiamo contattato il bassista Mario per una breve intervista. [AS]

Ciao Mario, benvenuti sulle pagine di SMM! Come vanno le cose in casa Vitja? Vi state preparando per il tour in supporto a "Thirst"?

(Mario) Ciao!! Sì, in questo momento ci stiamo in sala prove per prepararci alle imminenti date live. Abbiamo lavorato molto duramente per raggiungere il massimo affiatamento, per noi e per i nostri fan. Non vediamo l'ora che inizi il nostro "Comeback Shows" tour!

"Thirst" è finalmente nei negozi, siete completamente soddisfatti del risultato finale? Quali erano le vostre aspettative e quali sono i feedback ricevuti finora?

(Mario) Sì, è fuori ormai da un po' di settimane. Ne siamo molto orgogliosi! Il feedback che abbiamo ricevuto è strabiliante. Non ricordo alcun commento o parere negativo. Le canzoni sono state ben accolte in tutto il mondo. Siamo molto grati a tutti!

C'è un significato speciale che vi ha spinto a scegliere "Thirst" (sete ndA) come titolo dell'album?

(Mario) Il significato del titolo "Thirst" è molto semplice: volevamo creare qualcosa di nuovo, nuova musica, dei nuovi Vitja. Volevamo "di più"! Abbiamo "sete" da un anno ormai... quindi siamo fottutamente convinti che questa cosa debba finalmente accadere (ride ndA).

Visti i grossi cambiamenti di line-up e di sonorità possiamo considerare questa come la versione 2.0 dei Vitja?

(Mario) Sì, assolutamente. Forse anche la versione 3.0 (ride ndA). Sono successe molte cose nell'ultimo anno. Sembra una nuova band, un nuovo progetto. Ma questo non è un male a nostro avviso. La musica deve cambiare, così come le persone. Penso che il rimanere fermi metta fine alla carriera di un artista.

Una canzone che a mio avviso spicca nella tracklist è il singolo "Silver Lining", in cui è presente come guest Carlo Knöpfel dei BREAKDOWN OF SANITY. Potete dirci qualcosa di più su questa canzone?

(Mario) Il testo di questa canzone parla di vivere troppo nel momento e di non considerare il futuro. Musicalmente abbiamo cercato di creare una parte centrale molto tosta, che ti porta in un viaggio attraverso il genere "core" degli ultimi cinque o forse dieci anni. Lavorare con Carlo è stato più che un piacere. È un buon amico ed è un buon un diavolo. È sempre bello passarci del tempo insieme,

ma registrare una canzone con lui è stato bellissimo.

Quanto è importante essere nel roster di Arising Empire per una band come i Vitja?

(Mario) Arising Empire è una grande etichetta, sanno quello che fanno. Arising Empire è una label contemporanea, i ragazzi che ci lavorano si stanno concentrando su quello che succede in questo momento nella nostra scena. E Soprattutto per noi è bello essere nel loro roster perché con questo disco abbiamo provato qualcosa di nuovo e ci hanno supportato in ogni modo possibile.

Cosa bolle in pentola per il 2020?

(Mario) Oh, vogliamo suonare dal vivo il più possibile! E se avanza del tempo vorremmo pubblicare un nuovo album (ride ndA). Abbiamo appena iniziato a scrivere, quindi non è così utopico. Grazie per averci ospitato sulle vostre pagine!



BAGIRA

Andiamo alla scoperta dei russi Bagira che, dopo una carriera completamente "dedicata" ad un groove metal cantato in madrelingua, provano a fare il grande salto oltre confine. L'EP "From Russia With Groove" è infatti il primo tentativo in lingua inglese e prevede due vecchi brani riarrangiati per l'occasione. Abbiamo contattato la cantante Alla per una breve chiacchierata che speriamo vi incuriosisca, enjoy! [LM]

Ciao!! Potete fare una breve presentazione per i nostri lettori? Qual è la vostra storia come band?

(Alla) Ciao a tutti! Siamo una band groove metal russa, precisamente di Kazan in Tatarstan, formata nel 2011 da me e dal chitarrista Alexander Shadrov. Originariamente suonavamo heavy metal classico con parti vocali melodiche, ma nel tempo la musica di Bagira è progredita ed è diventata più estrema con elementi vocali puliti ed estremi. Abbiamo pubblicato 3 album completi e diversi singoli in lingua russa. E dopo tutto ciò che abbiamo deciso di pubblicare un EP in lingua inglese intitolato "From Russia With Groove" e contentente due nostri vecchi brani riarrangiati e cantanti appunto per la prima volta non in russo.

"From Russia With Groove" contiene il vostro primo materiale in inglese, come mai questa scelta?

(Alla) Ci sono molti ascoltatori non russi che hanno iniziato ad ascoltare la nostra musica durante l'ultimo anno. La reazione era qualcosa del tipo: "Wow, la vostra musica è fantastica! Mi piace, ma non capisco niente di quello che cantate". Volevamo farci capire e quindi abbiamo deciso di pubblicare i nostri primi due brani in inglese e vedere la reazione. Il cambio di lingua personalmente non mi ha creato grossi problemi, per noi l'esperimento è pienamente riuscito.



E quale è stata la reazione dei fan invece?

(Alla) Al momento molto buona, è incoraggiante perché vuol dire che i fan non russi apprezzano la nostra proposta!

Che significato ha il vostro moniker?

(Alla) E' il nome della pantera nera "Bagheera" del "Libro della Giungla" di Kipling. Niente di serio, ma ci è piaciuto fare un gioco di assonanze con il nome di un bellissimo e nobile animale. E alcuni ascoltatori lo hanno associato ai "Pantera" e questa è davvero una bella associazione.

Invece parlando in generale, come nasce una tipica canzone dei Bagira?

(Alla) Parte tutto da qualcuno di noi che porta un'idea, una demo approssimativa o semplicemente suona riff o una linea melodica. Ci lavoriamo su, ci confrontiamo e insieme portiamo avanti l'idea originale registrando una demo. Poi lo ascoltiamo più volte e se nessuno ha niente da dire o da proporre per migliorare il brano ci prepariamo per la sessione di registrazione. Alex, il nostro chitarrista, è la persona che si occupa di solito di questo processo, è l' "uomo idea" per i Bagira, il nostro produttore del suono e ingegnere del mixaggio e mastering. E' un lavoro di "gruppo" che ci unisce molto come band, però il merito maggiore va a lui!

Per molti di noi la scena musicale russa è abbastanza misteriosa, ce ne parlate? Locali, band, mode ecc...

(Alla) Ci sono molte risorse gratuite in Russia audio, video ... E la gente in generale non capisce... "Perché comprare un CD se hai già sentito la musica sui siti web gratuiti?". Per quanto riguarda le performance dal vivo, ci sono in particolare tanti gruppi rock russi con testi politici e sociali. Non metal però. È una scena molto meno visibile, è sotto traccia. Per i live purtroppo ci sono troppi mesi freddi, per la maggior parte dell'anno non si possono organizzare eventi open-air, quindi di solito quasi tutti i concerti si organizzano in piccoli club al chiuso.

Il 2020 è ormai alle porte, possiamo aspettarci un nuovo lavoro sulla lunga distanza? In lingua inglese?

(Alla) Stiamo lavorando sull'album ma non abbiamo ancora deciso se sarà cantato in russo o in inglese. Stiamo solo aspettando la reazione degli ascoltatori non russi riguardo al nostro ultimo EP e poi capiremo il da farsi.

Grazie mille , vuoi aggiungere altro?

(Alla) Grazie per averci dato questo spazio, ascoltate i Bagira e stay Groove!

E7M
ELEVEN SEVEN MUSIC



BAD WOLVES
THE NEW ALBUM
N.A.T.I.O.N.
OUT NOW!

Spotify amazon music deezer iTunes Store Apple Music
E7LG.com @elevensevenmusic @eleven7music @eleven7music @elevensevenmusic

PURENOISE.MERCHNOW.COM



PURENOISE.MERCHNOW.COM



MICROWAVE
DEATH IS A WARM BLANKET
AVAILABLE NOW!



SEEYOUSPACECOWBOY
THE CORRELATION BETWEEN ENTRANCE AND EXIT WOUNDS
OUT NOW!



INFECTION CODE

Veterani della scena italiana e con tanti dischi interessanti alle spalle è un piacere ritrovare gli Infection Code in forma smagliante con "In.R.I."! Dopo un importante cambio di line-up e un ritorno alle origini abbiamo contattato il cantante Gabriele per fare il punto della situazione all'indomani della pubblicazione di un disco così potente e ispirato. [AS]

Ciao Gabriele, la pubblicazione di "In.R.I." è ormai alle porte, quali sono le tue aspettative a riguardo?

(Gabriele) Ciao, prima di tutto grazie per lo spazio che concederete agli Infection Code sulle pagine di Suffer Music Mag. "In.R.I." il nostro settimo album, sarà fuori l'8 Novembre per Argonauta Records, su tutte le piattaforme digitali ed in edizione digipack in formato cd distribuito in Italia da Goodfellas ed altre parti del mondo sempre a cura di Argonauta Records. Questo disco arriva dopo un periodo piuttosto travagliato della nostra storia. Vari cambi di line up hanno minato la stabilità della band, ma in poco tempo ci siamo ripresi ed abbiamo scritto questo disco. Quasi di getto. Come fosse una terapia. Poi è stato registrato,

mixato e masterizzato sotto la sapiente mano di Francesco Salvadeo presso i The cat'scage studios recording a Novi Ligure. Abbiamo lavorato duramente ed in meno di sei mesi ci siamo trovati il disco pronto. Le aspettative a livello emotivo, come per ogni disco pubblicato, sono molto alte. Anche a livello sonoro, visto che ci sono stati dei cambiamenti, ci aspettiamo che chi lo ascolterà, possa cogliere questi alterazioni stilistiche. Siamo soddisfatti ed insieme alla nostra casa discografica stiamo lavorando per promuoverlo al meglio.

"In.R.I." musicalmente rappresenta un ritorno alle origini, con tanti rimandi alle sonorità thrash e death filtrati con le vostre sonorità industrial. Musicalmente cosa/chi vi ha ispirato per questo album?

(Gabriele) Eravamo arrivati ad un punto di saturazione con la sperimentazione sonora che snaturava il nostro intento principale per cui era nata la band vent'anni fa. Ad ogni disco ci siamo sempre spinti oltre. L'asticella si alzava sempre di più verso lidi sonori che abbiamo provato a fare nostri nella composizione di un disco. Diciamo che alcuni di noi non erano più soddisfatti di questa

continua ricerca, di questo procrastinare all'interno di una sperimentazione che poi risultava fine a se stessa. Stavamo perdendo il focus. Cioè fare musica con quello che meglio conosciamo. Quindi con quello per cui hai iniziato a formare la band. Ormai ci stavamo allontanando troppo dall'aspetto metal e ci stavamo avvicinando in luoghi che non conoscevo e che non ci appartenevano. I cambi di line up avvenuti nell'ultimo anno e mezzo sono anche dovuti a questi motivi. Chi è rimasto nella band voleva tornare a scrivere canzoni seguendo le proprie influenze con cui è cresciuto, chi ha lasciato avrebbe voluto portare la band verso lidi troppo sperimentali. Amichevolmente abbiamo preso delle decisioni e dopo qualche rischio e duro lavoro è nato "In.R.I.". Musicalmente quindi ci siamo ispirati ai nostri primi anni di carriera dove con due album ci siamo divertiti ad imbastardire le gesta dei vari Fear Factory, Godflesh, Strapping Young Lad con una forte connotazione ed attitudine hardcore.

In generale come è nato l'album? Quale processo di scrittura avete uIn generale come è nato l'album? Quale processo di scrittura avete utilizzato?

(Gabriele) Dopo l'abbandono di Enrico, che, fin dalla nascita della band si è occupato di scrivere

le parti di elettronica e di rumoristica, Ricky il batterista, si è messo sotto ed ha iniziato a studiare elettronica acquistando diversi e costosissimi aggregati infernali per scrivere, comporre e registrare tutte le parti di elettronica. C'è da dire che lui è un grande fan di The Prodigy, Ministry e quindi è stata una scommessa. Scommessa vinta alla grande perché l'elettronica, oltre che suonata nota per nota, suona davvero grandiosa. Non troppo invasiva, ma presente con beat, melodie e logicamente rumorismi di ogni sorta.

In ogni caso l'idea di base arrivava sempre da Ricky con delle linee di base di batteria e chitarra che passava a Rust (il chitarrista che ha registrato le parti di chitarra) e Davide per completarle con basso e chitarra. Poi io mi occupavo del testo. Ricky aveva ed ha, moltissime idee che poi abbiamo sviluppato insieme. Il processo sarà presso a poco simile anche per il disco che andremo a comporre a breve. Con Max, il nuovo chitarrista, che ha portato nuova linfa all'interno della band, ci sono già parecchie idee per scrivere e comporre nuove canzoni.

"The Cage" è un brano che mostra una faccia più "umana" e meno spietata degli Infection Code, ce ne puoi parlare?

(Gabriele) Non è stato nostro intento scrivere una canzone più umana e sinceramente non la sentiamo meno destabilizzante ed industrializzata delle altre. Forse è il pezzo più "thrash" e più lineare e forse e leggermente più accessibile per la bellissima parte vocale scritta ed interpretata da Andrea Marchisio degli Higlord posta nel finale. Fin da quando la provavamo in sala prove avevo in testa di mettere nel finale un cantato melodico che contrastasse con lo screaming delirante e senza senso che si perpetuava come fosse una sorta di ammonimento diabolico.

Volevo uno stacco improvviso, come se avvenisse una sorta di resurrezione, o meglio una specie di liberazione dalla gabbia in cui, il protagonista di questa storia, era rinchiuso da anni. Una costrizione psicologica attuata da una società che di facciata sembrava essere civile ed evoluta, ma che nel profondo si dimostrava oppressiva e malvagia. Musicalmente è un pezzo che ha un tiro pazzesco, che strizza l'occhio al thrash più ferrale ed aggressivo.

Con "In.R.I." avete abbandonato i testi in italiano degli ultimi album "tornando" ad utilizzare la lingua inglese: come mai questa scelta? Cosa vi ha lasciato l'esperienza in lingua madre?

(Gabriele) Il nostro ritorno alle origini di un suono più vicino ad un certo tipo di thrash/death industrial va a toccare anche questo punto. Sarebbe stato più difficile trovare delle metriche efficaci ed impatto con un cantato in italiano. Con dinamiche e ritmi più serrati non è facile fare rendere l'italiano. L'inglese, dalla notte dei tempi, è la lingua perfetta per metrica, fonetica e suono da adattare su una partitura metal. Quindi mi sono rimesso a studiare, a scrivere in inglese e cercare di fare meno errori possibili con la pronuncia.

C'è anche un altro discorso da affrontare. L'italiano, in un impianto sonoro che avevamo adottato con "La dittatura del rumore" e "Dissenso", quindi più sperimentale e più psichedelico, aveva più possibilità di inserirsi. Anche questa esperienza è stata una sorta di sperimentazione, una ricerca fino a

dove potevamo spingerci con la lingua italiana, affrontando anche temi che richiedevano la lingua madre per esprimere determinati argomenti e comunicare messaggi ben precisi. Devo confessarti che a volte ho fatto molta fatica a scrivere in italiano ed adattarlo alle nostre canzoni benché fossero più sperimentali e più libere al livello strutturale e ritmico.

Quale significato si cela dietro il titolo "In.R.I." oltre il rimando al significato "biblico"?

(Gabriele) Il titolo del disco ha solo un rimando biblico ma ha un altro significato. Almeno il mio intento è stato quello. Mi è sempre piaciuto giocare con le sigle e gli acronimi. Stravolgerli e affibbiare significati diversi. Per "In.R.I." ho usato un procedimento simile. Stavo cercando una frase che evidenziasse la nostra ripartenza dopo gli sconvolgimenti di line-up subiti negli ultimi anni.

Una frase che avesse un forte significato e che colpisse e facesse capire immediatamente che nonostante tutto, la band rimaneva quella di sempre, anche trascorsi vent'anni, con le varie evoluzioni di suono, cambiamenti stilistici, avvicinamenti di persone, musicisti, la band la nostra nemesis di pazzia. Il nostro alter ego. Ci ho pensato molto e poi, come fulminato sulla via di Damasco, mi è apparso la scritta In.R.I.. L'ho fatta mia affibbiandole la frase In.fection R.emains I.sane.



Il vostro primo lavoro, "H.I.V. 999", risale al 2000. Siamo quindi alla vigilia di 20 anni di Infection Code: vuoi tracciare un resoconto di questi anni di militanza nella scena musicale? Rispetto agli esordi come pensi siano cambiate le cose "pratiche" di tutti i giorni per una band come gli Infection Code?

(Gabriele) Quest'anno sono vent'anni di storia per la band ed all'inizio quando ci formammo non pensavamo certo di arrivare ad un traguardo così importante almeno in termini di tempo. Perché parliamoci chiaro, vent'anni per una band che fa musica estrema senza grossi mezzi economici da investire e che gravita nel più profondo underground, non sono facili. Non ci siamo mai costruiti grosse aspettative. Anzi. Abbiamo lavorato giorno dopo giorno cercando di esprimere e mettere in musica le nostre idee e le nostre emozioni. Tutto quello che veniva e che verrà in futuro sarà solo in più.

Certo ci siamo tolti delle soddisfazioni collaborando per esempio con Billy Anderson produttore di Neurosis, Brutal Truth e molti altri, abbiamo fatto esperienze incredibili ed altre meno memorabili. Abbiamo suonato in posti fighi ed in locali di

quart'ordine. Con chiunque senza mai tirarci indietro. Tutto questo fa parte della nostra storia, che ha avuto alti e bassi ma una caratteristica sempre costante e mai messa in discussione.

La passione, che, se all'inizio da ragazzino era alimentata dall'entusiasmo un po' incosciente, oggi, alla soglia dei quaranta e passa anni, è tenuta in vita da maggior esperienza e da obiettivi che prima non riuscivi neppure ad individuare. Rispetto agli esordi comunque è più difficile essere in una band perché gli impegni extramusicali si moltiplicano e devi dare priorità ad altre situazioni che siano lavorative, familiari, affettive. Ma questo non ci farà desistere dall'obiettivo che è quello di continuare a scrivere musica per ancora un po' di anni.

Anche per questo nuovo album si è rinnovato il rapporto con Argonauta Records: come è nato questo deal? Cosa pensi possa dare un deal discografico in questi anni di streaming e download selvaggio?

Conosco Gero (il boss di Argonauta Records) da precedenti esperienze lavorative in ambito musicale fatte insieme ed in quel periodo si è instaurato ed è nato un rapporto di amicizia che è continuato anche quando le nostre strade si sono divise sul lavoro. L'amicizia però ha continuato e quando ha fondato Argonauta Records è stato naturale per noi chiedere se fosse interessato alla band. Così ora ci ritroviamo a collaborare per il quarto disco di fila sperando che non sia l'ultimo.

Avere un contratto discografico anche in questo periodo è molto importante. Magari cambiano certe dinamiche in relazione alla promozione e distribuzione ma se un'etichetta lavora con serietà e passione, come ha fatto e sta facendo Argonauta Records, è importante averne una alle spalle. Anzi, forse con tutto questo brulicare bulimico di musica, avere una casa discografica è fondamentale perché saprà come indirizzare la tua musica senza perdere tempo e denaro sparando nel mucchio.

Il 2020 è ormai alle porte, progetti per l'anno nuovo?

(Gabriele) Stiamo preparando i live per promuovere il disco intanto stiamo componendo nuovi pezzi che andranno a formare il nuovo disco. Abbiamo moltissime idee che stanno girando in sala prove e non ti nascondo che siamo molto carichi nel pensare a cosa possa essere il nuovo disco.



INDELIRIUM RECORDS



BOBSON DUGNUTT
BE THE CHANGE (OR WHATEVER)
OUT NOW



Violation Wound

Intervista di DAP

Ciao Chris! Come va? Che succede in casa Violation Wound?

(Chris) Hey hey! Stiamo promuovendo furiosamente il nostro nuovo elegantissimo album intitolato "Dying to Live, Living to Die"! Ne siamo super entusiasti e speriamo che lo siano anche i nostri fans. A parte occuparci della promozione dell'album, l'altro grande "evento" è che ci siamo trasferiti in una nuova sala prove che è probabilmente il buco più piccolo in cui mi sia mai capitato di suonare (ride ndA). Stiamo fissando inoltre un po' di date live in modo da suonare i pezzi del disco, la nostra intenzione è di lasciare il segno! Aggiungo anche una nota personale: sto mangiando un sacco di avanzi della serata di Halloween, e ti assicuro che in generale non è stata una buona mossa.

"With a Man in Charge" è stato pubblicato solo l'anno scorso, come avete capito che era il momento giusto per un nuovo album e qual è stato il processo che avete utilizzato per scrivere e registrare "DYING TO LIVE, LIVING TO DIE"?

(Chris) Immagino che come band per noi un anno sia un periodo piuttosto lungo. Avevamo alcune idee e testi da "fissare", quindi semplicemente siamo entrati in studio sperando che qualcuno poi volesse pubblicare il disco! Peaceville Records ci ha contattato e grazie a loro stiamo facendo questa intervista. Il processo di scrittura non è cambiato: se qualcuno ha un riff di chitarra o anche solo un titolo di una canzone da proporre siamo pronti a incontrarci e lavorarci sopra in sala prove: quando abbiamo un po' di canzoni pronte prenotiamo la sala di registrazione e ci chiudiamo in studio. Questa volta abbiamo registrato con Sam Zuerner agli Hyde St. Studios di San Francisco, che è un posto leggendario con molta storia alle spalle. È anche in

un quartiere folle. Se ti fai un giretto in zona non sai mai cosa puoi vedere. Ad ogni modo ci siamo chiusi in studio per due fine settimana e il risultato è quello che puoi sentire ora.

A proposito del titolo, "DYING TO LIVE, LIVING TO DIE" è una frase forte e perentoria, anche i testi sono molto espliciti: liricamente, cosa ti ha influenzato in questo particolare album?

(Chris) Grazie, per me è un bel complimento! In fin dei conti non stiamo tutti morendo dalla voglia di vivere e vivendo per poi morire? Non è quello che succede al genere umano? Ovviamente c'è sempre il modo di accelerare le cose se non sei più che attento. I testi dell'album girano attorno a discorsi che ci stanno a cuore, a volte personali, altre volte meno. Trovo che questi anni siano parecchio d'ispirazione per i testi di una band hardcore... corruzione, problemi mentali, o mancanza di cervello... ossessione per le armi, abuso di droghe, cieco nazionalismo, la pazzia di chi sta abitando la Casa Bianca, egoismo, culto dell'odio ecc... Cerco di trovare una sorta di mediazione tra il "andate tutti affanculo!" e il "posso superare tutto questo dando qualche calcio nel culo". Per me è una terapia, sono grato di riuscire a mettere in musica tutto questo e magari essere "utile" a qualcuno che mi ascolta. O magari far pensare a qualcuno "perché cazzo non chiude la bocca sto tipo", che mi può al limite stare anche bene (ride ndA).

La copertina è come al solito fantastica! Quanto è importante l'aspetto grafico/visuale per i Violation Wound?

(Chris) Ancora grazie, ne siamo estremamente soddisfatti. Wes Benscoter è sempre fantastico. La copertina dell'album è sicuramente importante, che sia qualcosa di epico o minimalista, a seconda

dell'atmosfera. Ricordo ancora da giovane comprare i dischi basandomi solo sulla copertina, sperando che la musica fosse "buona" come la grafica.

Come recita la bio il vostro "scopo" è quello di "suonare punk rock vero al 100%": quali pensi siano le caratteristiche essenziali di una vera punk rock band?

(Chris) Siamo sicuramente una band hardcore punk, non si può negare. Una cosa divertente è che per i primi album ci siamo volutamente tenuti lontano da riff lenti o accordi bassi per prendere distanza dalle altre band in cui suonavamo o suoniamo ancora adesso. Dopo qualche tempo però abbiamo aggiunto altri elementi, come quelli di cui ti parlavo prima, e sembrava in qualche modo aggiungere un quid di aggressività e di rabbia al nostro sound. Poi ci diverte confondere un po' le acque (ride ndA).

Cosa bolle in pentale per i Violation Wound nell'immediato futuro?

(Chris) Non vedo l'ora io stesso di scoprirlo! Mi immagino concerti fantastici, si spera in posti dove non abbiamo mai suonato prima. Ad oggi abbiamo suonato in California, Oregon e Maryland e siamo pronti a espandere i nostri orizzonti in modo da poter incontrare con nuovi e vecchi e divertirli un sacco. Naturalmente anche nuova musica, abbiamo molte idee che ci frullano in testa. Siamo insieme da sei anni e ho la sensazione che stiamo davvero ingranando.

Grazie per la disponibilità Chris, hai un ultimo messaggio da lasciare ai nostri lettori?

(Chris) Voglio ringraziare chi leggerà questa intervista e chi ha ascoltato il disco. Siate gentili con le persone, ma allo stesso tempo non fatevi mai prendere per il culo. E mettete sempre tutto in discussione.

RECENSIONI

LAURA COX [6.5]

Burning Bright



(earMUSIC) Secondo disco per Laura Cox che dopo i buoni riscontri del debut album "Hard Blues Shot" (2017) pubblica ora "Burning Bright", ispirato disco di "Southern Hard Blues" come definito correttamente direttamente dalla chitarrista. "Burning Bright" lascia un buon gusto in bocca, citando i maestri AC/DC e la musa Joan Jett, andando a parare con abilità in ambiti sia hard rock che prettamente blues. Ci troviamo al cospetto di un disco "caldo", ben suonato e dal sicuro appeal: manca solo qualche singolo dalla sicura presa ma nella sostanza "Burning Bright" è davvero un disco riuscito. [AS]

BAD WOLVES [6.5]

N.A.T.I.O.N.

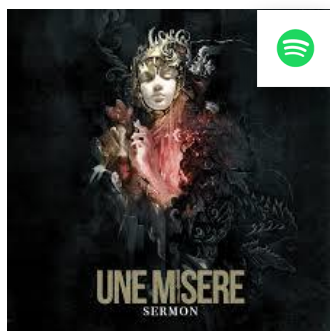


(Eleven Seven Music) Con furbizia e gran mestiere la band capitanata da Tommy Vext ci regala un secondo disco di maturo e solido alternative metal. Dietro la copertina maliziosa ritroviamo tanti brani dalla facile presa, prodotti in modo ineccepibile e con il giusto bilanciamento tra ruvidezza e melodie acchiappa ascolti. "No Messiah" e "Better Off

This Way" sono entrambi brani le cui melodie sono dannatamente difficili da togliere dalla testa e, quello che piace dei Bad Wolves, è la naturalezza con la quale si cimentano in un genere ampiamente codificato (leggasi come "difficile proporre qualcosa di nuovo") e che raramente (negli ultimi anni) ci ha regalato dei sussulti di interesse. "NATION" invece, probabilmente anche grazie a una leggerezza di fondo che in questo contesto non dispiace per niente, si lascia ascoltare con piacere, dando per fortuna conferma che i Bad Wolves non sono solo "la band con la cover del pezzo famoso dei Cranberries". [AS]

UNE MISÈRE [7]

Sermon



(NB) Esordio particolarmente atteso quello degli islandesi Une Misère, preceduto da una partecipazione al Wacken di un paio di anni fa e da una serie di video che anticipavano il clima plumbeo che avvolge questo disco. Le temperature rigide e l'isolamento della loro terra natia dal resto dell'Europa, come annunciato proprio in quei teaser su YouTube, contribuiscono alla pesantezza e alla claustrofobia che pervade Sermon per tutta la sua durata. Parliamo di un metalcore dalle tinte black, con alcune accelerazioni, come nel caso del primo singolo "Overlooked/Disregarded", e momenti in cui il groove inspessisce le ritmiche più lente ai limiti del beatdown. Ci sono anche inserti elettronici, come l'incipit di "Beaten" che ricorda parecchio quello di "Eyeless" degli Slipknot. Due paragoni letti in giro, secondo noi, calzano a pennello: suonano come dei Cult Of Luna in salsa hardcore, o ancora meglio come i Code Orange.

Il suono è particolarmente corposo, e dà sicuramente soddisfazione a chi è in cerca di sonorità che riempiono l'ascolto. Il limite attuale degli islandesi è quello forse di aver messo fin troppa carne al fuoco all'interno di un album da un lato molto ambizioso, e dall'altro forse un filo ripetitivo in alcune soluzioni verso fine tracklist. Ma come inizio non si può non essere soddisfatti, in attesa di un futuro che ci dirà se gli Une Misère saranno un fuoco di paglia o un nome di punta della florida scena metalcore europea. [LA]

CONFINE [7.5]

RRR



(Records DK) A pochissimo tempo da "Incertezza Continua" esce "RRR", nuovo disco dei veneti Confine. Una produzione potentissima, undici tracce per venti minuti, undici schegge impazzite di violenza, un misto ben amalgamato di Skruigners, Pantera e misantropia. L'album scorre veloce e abbatte qualunque tipo di ostacolo si trovi davanti, senza prendere prigionieri, senza risparmiare nessuno. Non siamo per nulla stupiti, perché i Confine ci avevano già abituati a prestazioni simili. Basta tornare sui vecchi loro album, come il sopracitato "Incertezza Continua" e "C.I.O.D.E." per capire che i Confine tirano schiaffi alla gente già da qualche annetto. Ottimo lavoro. Conferme. [MF]



BOBSON DUGNUTT [6.5]

Be The Change (Or Whatever)



(Indelirium Records) Arrivano da Reggio Emilia, e con notevole furore agonistico, i Bobson Dugnutt che propongono sotto l'egida di Indelirium Records l'interessante "Be The Change (Or Whatever)". Nei quindici minuti proposti (sei in tutti i brani) trovano posto sferzate punk, furia hc, tanta ironia e una vena "pazza" e debordante che è difficilmente descrivibile a parole. Un po' di confusione aleggia qua e là ma in generale "BTCPW" è davvero un bel concentrato di energia. [AS]

MAGEFA [6.5]

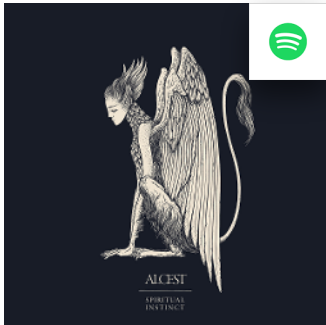
New Era Of Darkness



(DIY) Un bel death metal classico, non originale ma "fedele alla linea" dei mostri sacri del genere Carcass e Obituary, è quello proposto dagli austriaci Magefa. "New Era Of Darkness" come detto non brilla per originalità ma si fa comunque apprezzare per un approccio grezzo e "di pancia" alla materia. Pochi fronzoli e molta sostanza per i nostri amici di Francoforte, che con passione e la "delicatezza" di un elefante ci regalano qualche minuto di piacevole death metal old school. Consigliato agli amanti del genere.

ALCEST [8]

Spiritual Instinct



(Nuclear Blast) A tre anni da Kodama Neige e gli Alcest se ne escono con questo "Spiritual Instinct", un album meno delicato del precedente ma sicuramente più diretto, completo e maturo. In "SI" troviamo atmosfere eteree alternate a sfuriate piene di rabbia e cattiveria pur rimanendo sempre all'interno di un mondo ovattato che esiste solamente nella mente e nell'immaginazione di Neige, leader indiscusso e fondatore del progetto. 41 minuti e sei brani che trascinano l'ascoltatore in un universo parallelo, in un viaggio che scava nei due lati dell'essere umano, l'oscurità e la luce. Bellissimo. [MF]

JJ [7]

80's Babies



(DIY) Abbiamo ormai capito che l'"outlet" creativo del nostro amato JJ Peters (Deez Nuts, IKTPQ e Grips & Tonic) sia l'hip hop e la pubblicazione del terzo EP a nome JJ nell'arco di pochi mesi ci mostra come il frontman australiano sia anche parecchio prolifico. "80's Babies" vede la partecipazione del producer Shane Reeves, che fornisce un tessuto notturno e dolente che ben si sposa con il flow di JJ, tra il compassato e il beffardo. Rispetto ai due precedenti lavori "80's Babies" sembra essere quello più a fuoco e il meglio lo troviamo a inizio EP con la piacevole "Wind Up Dead" e nei due brani finali, la delirante "ballata" romantica "...or Somethin'" e l'incalzante "Bootleg". Ascolto essenziale

(insieme ai due EP "Lazy Jesus" pubblicati a inizio anno) per dare uno sguardo più approfondito ad un altro lato dello sfaccettato personalità di Mister JJ Peters. [DAP]

THE RUMJACKS [7]

Live in Athens



(ABC Music) Grazie ad una solida reputazione live e una "rilocalizzazione" in territorio europeo, gli australiani Rumjacks sono riusciti a ritagliarsi un'ottima fetta di audience nel sempre folto panorama celtic punk. "Live in Athens" celebra questo stato di grazia con un live ruspante e bello carico, che mostra la band in forma smagliante e parecchio ruvida. I dieci anni di vita della band vengono celebrati con un disco ricco di contenuti, ventuno i brani presenti nella setlist, dove non possono mancare le hit della band, "A Fistful O' Roses", "Plenty" e ovviamente la stra-famosa "An Irish Pub Song". Dal vivo i Rumjacks danno il meglio del loro repertorio e questo live album è uno specchio fedele di una esibizione della band australiana. [LM]

FLUKT [7]

Darkness Devour



(Dunsktone) In un momento storico particolare in cui tutta la nuova proposta Black Metal viene mischiata a qualcos'altro come lo shoegaze o il post metal, i Flukt decidono di rimanere ancorati agli anni '80, proponendo un Raw Black Metal Old School che, in qualunque altro genere, farebbe storcere il naso

mentre, in questa estrema del mondo musicale, la scelta rappresenta quasi una sorta di manna dal cielo. "Darkness Devour" è un concentrato di cattiveria davvero esemplare risultando, alla fine dei conti, un ottimo LP di esordio per questa band norvegese. Mezz'ora di musica sparati ai 300 km orari e aperture davvero interessanti. Unica pecca è la produzione, davvero troppo ancorata agli anni che furono. [MF]

ADE [7]

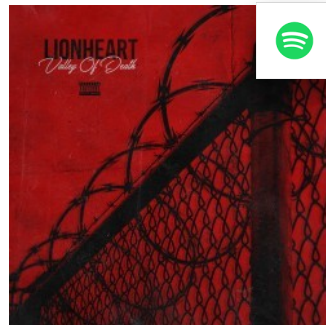
Rise Of The Empire



(Extreme Metal Music) "Ancient Roman death metal", così di descrivono i capitolini Ade e bisogna ammettere che la definizione è quanto meno calzante. "Rise Of The Empire" narra in salsa death metal le gesta dell'epoca di Giulio Cesare e il risultato è quanto meno piacevole e dannatamente godibile per chi adora questo tipo di sonorità: se poi siete anche amanti dell'antica Roma avete fatto bingo e questo dischetto potrebbe essere davvero un ascolto imprescindibile. "Rise Of The Empire" piace per un approccio parecchio brutale e diretto alla materia death, e le varie "Empire" e "Once The Die Is Cast" esaltano e non poco. Nota di merito per la bella copertina ad opera di Fabio Timpanaro. [AS]

LIONHEART [7]

Valley Of Death



(Arising Empire) Dopo il ritorno dal break con l'imponente "Welcome To

The Westcoast" (2014) i Lionheart si sono dimostrati come una macchina hardcore inarrestabile, muscolosa e spigliata, ma anche ricca di groove. Questo nuovo lavoro per Arising Empire è l'ennesima dichiarazione di amore e odio verso la propria terra (California) in un concentrato di brani dal flow devastante e roboante condito da stilette hardcore senza peli sulla lingua. Rob Watson sembra inarrestabile nella sua opera di distruzione di qualsiasi forma di melodia e il suo approccio "in your face" regala una carica distruttiva a sicure hit come "Rock Bottom" (con prezioso featuring di Jesse Barnett degli STYG), "Born Feet First" e la conclusiva rancorosa e malinconica "Dragging Heaven". Una garanzia. [DAP]

STRAY FROM THE PATH [8]

Internal Atomics



(UNFD) Ormai gli Stray From The Path non sono più una sorpresa ma una delle realtà più solide ed entusiasmanti del panorama hardcore "contaminato" di tutto il mondo. Sarà un caso che questo disco esca in concomitanza con l'annuncio della reunion dei Rage Against The Machine, visto che i nostri sono stati più volte descritti come dei RATM in salsa hardcore, ma "Internal Atomics" è un album incendiario che siamo sicuri verrà apprezzato anche da Tom Morello e soci. Drew York, da perfetto capitano, ci porta per mano a scoprire i dieci brani presenti in "Internal Atomics", regalandoci fin dall'inizio un suono dinamitardo, energetico, colante groove da ogni poro... danzante e a suo modo sexy (come descritto dallo stesso Drew nell'intervista di copertina di questo numero!) e dai contenuti lirici attuali e senza peli sulla lingua. Nessuno al giorno d'oggi suona un crossover sfacciato e travolgente come gli SFTP e brani come "Fortune Teller" e "Something in The Water" sono qui a dimostrarcelo. Il double team con Brendan dei Counterparts in "Kickback" è una collaborazione da sballo per due delle entità più pericolose ed eccitanti in circolazione! [LM]


solidstate
RECORDS

THE ACT

tdwp



the
devil
wears
prada

THE NEW ALBUM "THE ACT"
AVAILABLE NOW!

EUROPEAN TOUR IN DECEMBER!

BOMBUS [7]

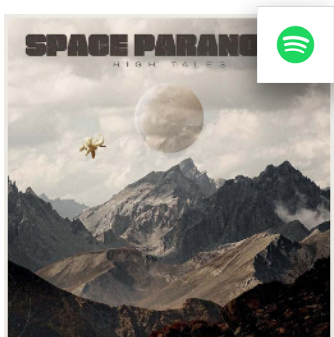
Vulture Culture



(Century Media) Quanto sono fighi i Bombus? Dopo il folgorante "Repeat Until Death" del 2016 attendevo con ansia un nuovo album del combo di Göteborg e devo dire che i tre anni di assenza si sono fatti decisamente ripagare con l'ascolto di "Vulture Culture". Feffe Berglund e soci ci regalano un nuovo episodio di heavy rock parecchio variegato, pescando a piene mani da molte fonti (dall'hard rock al punk, dalla psichedelia all'opera rock) ma riuscendo a suonare compatti e personali. Il producer Daniel Johansson svolge un lavoro magistrale, e anche questa volta i Bombus suonano su disco potentissimi e molto definiti, regalando quel quid in più in brani pomposamente irresistibili come "Mama" o nella stralunata "We Lost A Lot Of Blood Today". I Bombus ci regalano un ottimo disco, e i testi taglienti velati di tanta ironia fanno fare un salto di qualità immenso a questa sottovalutata band. [LM]

SPACE PARANOIDS [7.5]

High Tales



(Edison Box Records) Direttamente dalle alture della provincia di Cuneo tornano gli Space Paranoids con un ispiratissimo album intitolato "High Tales". Quello che salta subito agli occhi è l'ormai consolidata riconoscibilità della band in un mondo, come quello dello Stoner, che ad un orecchio poco attento o propenso potrebbe suonare tutto uguale. Questo album è un viaggio

nello spirito delle montagne cuneesi, guidati dalla voce di Simone, vero e proprio marchio di fabbrica della band. Uno stoner rock di chiara matrice Truckfighters, Fu Manchu e The Atomic Bitchwax ma super riconoscibile all'interno del genere. Ottima conferma. [MF]

CITY AND COLOUR [8]

A Pill for Loneliness



(Still Records) Approda al traguardo del sesto album il buon Dallas Green che con il suo progetto solista ha raggiunto picchi artistici di indiscusso valore, mostrando il lato intimo e delicato. Se ripensiamo agli esordi del chitarrista dei seminali Alexisonfire, in particolare al meraviglioso "Sometimes", è lampante come partendo da un suono scarso e minimale il progetto si sia evoluto in qualcosa di più completo e stratificato: in questo senso "A Pill for Loneliness" rappresenta un salto in avanti notevole rispetto ai precedenti lavori, portandoci ad apprezzare un gusto per gli arrangiamenti superiore e scelte strumentali davvero piacevoli. Pensiamo ad esempio alla coda psichedelica alla Beatles del singolo "Astronaut", un brano-gioiello tanto semplice quanto profondo e ricco di particolari. [DAP]

THE GREAT OLD ONES [8.5]

Cosmicism



(Season of Mist) Nuovo giro e nuovo centro, sia per i The Great Old Ones che tornano dopo il bellissimo "EOD:

A Tale of Dark Legacy" e sia per la oramai inarrestabile Season Of Mist. I The Great Old Ones ci fanno ri-immersere nella oscura e buia Providence di Lovecraft, con invocazioni agli antichi e agli orrori evocati dallo scrittore americano. L'album scorre via con una precisione e una violenza impareggiabile. I The Great Old Ones, come sempre, si riescono a differenziare da tutto il panorama denominato Post - Black Metal per la loro unicità e riconoscibilità sia, nei per quanto riguarda i temi sopra citati, quanto nei suoni e nell'uso della voce che vanno a creare un tutt'uno unico, potente e "melmoso". Uno dei migliori album ascoltati quest'anno. [MF]

FIERCE [7]

Eclipses From The Duat



(Epidemic/Shove/Rakkerpak) Senza troppi giri di parole salutiamo con entusiasmo l'esordio dei Fierce, band nata a cavallo tra Trieste, Venezia e Padova che ci propone questo lavoro devastante ed entusiasmante. Solo sei i brani proposti ma tutti di assoluto valore, in un miscuglio assassino di hardcore, post/blackened core che lascia senza fiato. Le chitarre selvagge e taglienti e una sezione ritmica assolutamente scatenata disegnano soluzioni rabbiose e spietate che vengono amplificate dai rari momenti di calma e più cadenzati. State ancora leggendo? Cliccate subito sull'icona sulla copertina e fatevi massacrare i padiglioni auricolari! [DAP]



BLOOD INCANTATION [8.5]

Hidden History of the Human Race



(Century Media) Torna il combo americano dedito ad un intricato ed intrigante cosmic death metal e questa volta la cricca capitanata dal comandante astrale Paul Riedl non lesina sui fuochi d'artificio per questo pirotecnico "Hidden History of the Human Race". Il death metal incontra il progressive e il djent in un intricato dedalo di riff schizofrenici (vedi "The Giza Power Plant") che arricchiscono le atmosfere tra la sci-fi e l'esoterico in un connubio affascinante e incredibilmente indovinato. Tra piramidi, schiavi e padroni alieni, teorie strampalate e mostri cosmic, ci troviamo di fronte ad uno dei dischi death metal progressivi dell'anno. Difficile non rimanere affascinati da un disco come "Hidden History of the Human Race" che ci restituisce un gruppo unico nel panorama mondiale. [DAP]

FIT FOR AN AUTOPSY [8]

The Sea Of Tragic Beast



(Nuclear Blast) Non sono mai stato un fan a oltranza della band in cui milita l'incredibile producer/Re Mida Will Putney (al lavoro su praticamente tutta la nuova scena hardcore statunitense) ma bisogna essere onesti nell'ammettere che "The Sea Of Tragic Beast" è uno dei migliori dischi deathcore pubblicati quest'anno! Basta un pezzo come "Your Pain Is Mine" per sotterrare letteralmente sotto un metro di terra (anzi, Six Feet Under con una citazione colta...) i tanti competitor. Feroci, intensi e apocalittici. [AS]

LASTBREATH [7.5]

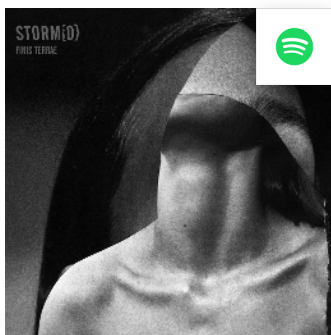
Thousand Traitors



(1304751 RECORDS DK) Cagliari come New York. La Sardegna negli anni ci ha regalato, nell'Hardcore, realtà decisamente importanti per tutta la scena italiana. Basti pensare ai Gold Kids, ai Curse This Ocean, agli Scornthroats e ai più recenti Sanguie. Non possono essere da meno i Last Breath che ci regalano questo disco di esordio pieno di acredine e violenza e testi ricolmi di risentimento contro l'ipocrisia dell'essere umano. Un disco vero e cristallino, diritto in faccia, senza troppi fronzoli, dedicato a Carlo, uno dei principali membri della scena cagliaritano che non è più tra noi, ricordato nella copertina del disco e nell'ultimo pezzo del disco "Forever Cursed". Se vi piacciono Sick Of it All, H2O, Madball e tutta la scena Newyorkese, non potete sicuramente perdervi i Last Breath. I will fight forever with the Underdogs. [MF]

STORM{O} [7]

Finis Terrae

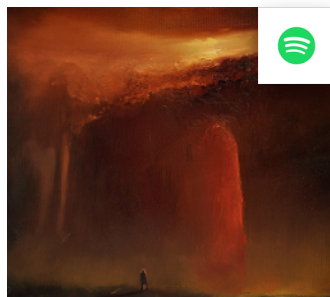


(VVAA) Non diciamo niente di nuovo se affermiamo che gli Storm{O} riescono nella mirabile impresa di raccogliere la grande eredità della storica scena hardcore italiana degli anni '80 con le influenze più metalliche e contemporanee di stampo americano (vedi Pulling Teeth, Converge ecc.). Il tutto, non serve neanche a sottolinearlo, con ottimi risultati. "Finis Terrae" esce per una pletora di etichette indipendenti, per rimarcare lo stretto

rapporto con la scena underground, suonando spietato e diretto come era lecito aspettarsi. Alla frenesia dell'ottima "Niente" risponde l'elaborata e viscerale "Ho Chi Minh" per un disco che sarà sicura presenza fissa nelle top list di fine anno. [AS]

VUKARI [8.5]

Aevum



(Vendetta Records) A tre anni dall'uscita di "Divination" tornano sulle scene della musica estrema i Vukari, combo americano dedito ad un Atmospheric Black Metal sulla scia di MGLA e Akhlys. Devo ammettere che, nonostante la assoluta "logorazione" di questo genere, questo album lo metto nella top ten degli album estremi di quest'anno insieme ad altri due album recensiti su questo numero (The Great Old Ones e Alcest) grazie ad atmosfere decisamente trasognanti raccontate con una fredda ferocia che mette i brividi. Un album di una bellezza rara e commovente, supportato anche da un artwork affascinante ed oscuro. Da avere, sicuramente, nella propria collezione. [MF]

SPOIL ENGINE [6.5]

Renaissance Noir

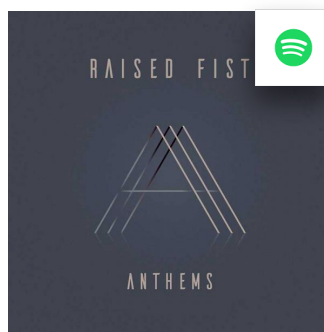


(Arising Empire) Gli Spoil Engine cambiano vita e dopo la fine della turbolenta relazione con Roadrunner Records il gruppo belga approda alla corte della intraprendente Arising Empire e si presenta al grande pubblico con sound e line-up rinnovata. Per quanto riguarda il sound "Renaissance Noir" punta su

un mix riuscito di alternative metal e metalcore melodico, ricordando a più riprese i vicini di casa The Charm The Fury ma anche, per le canzoni più melodiche e accessibili, gli Halestorm (vedi soprattutto i due episodi iniziali e più immediati, "RIOT" e "Medicine"). Curioso e da citare il featuring del grande Jeff Walker dei Carcass in "The Hallow". "Renaissance Noir" suona piacevole soprattutto nella prima parte di tracklist per poi perdersi in soluzioni di maniera e un po' banali. Dischetto tutto sommato riuscito per un cambio di approccio che sembra essere indovinato. [DAP]

RAISED FIST [7.5]

Anthems



(Epitaph Records) Chi l'avrebbe mai detto che sarei stato piacevolmente colpito da un album dei Raised Fist nel 2019? Il combo svedese cambia i tempi, rallenta di qualche BPM, aggiunge alla formula qualche melodia in più rendendo il proprio sound meno marziale rispetto al passato e sforna un disco decisamente sorprendente. Intendiamoci, nessuna nuova scoperta, ma per una band con una esperienza sulla scena quasi ventennale, famosi per la loro direzione "straight to the point", questo "Anthems" è decisamente una piacevole riscoperta. Un ottimo modo per rinnovare le proprie sicurezze. [MF]

CRUENTUS [7]

Fake

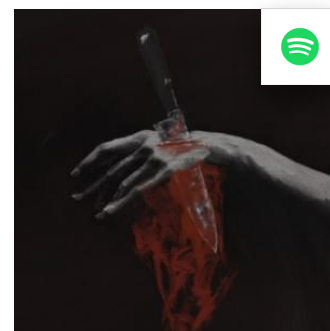


(Triple A Events Rec.) A ben 23 anni

di distanza da "In Myself" tornano i baresi Cruentus con un album tra il thrash e il death, dalla grinta old school e con una voglia di spaccare il mondo percepibile dalla prima all'ultima nota ascoltata. "Fake" ci regala una dose massiccia di ritmiche al fulmicotone, riff assassini e una prova vocale molto sanguigna e intensa. Notevoli le varie "Circles" e "The Strain", quest'ultima con spunti davvero interessanti e "progressisti", mentre sono azzeccati e funzionali alle atmosfere del disco gli episodi ragionati e di raccordo come "Timeless" e la conclusiva "See You On The Top". Un bel disco a tutto tondo, portatore di un messaggio quanto mai importante: "mai mollare"! [AS]

COUNTERPARTS [8.5]

Nothing Left to Love



(Pure Noise Records) La crescita dei Counterparts sembra inarrestabile e questo nuovo lavoro intitolato "Nothing Left to Love" conferma lo stato di salute di una delle entità hardcore più bollenti di questi anni. Il trademark della band è ormai riconoscibile, sfruttando al massimo una esperienza nel "circuit" accaci ormai importante, e basandosi sulle grandi qualità dei singoli: il riffing di chitarra fa male, scava dentro e non lascia prigionieri mentre l'operato del frontman Brendan Murphy è sempre sbalorditivo. Le sonorità di NLTL sono cupe come il titolo lascia intendere e solo la curiosa e sorprendente concessione alla melodia della conclusiva titletrack lascia trasparire un briciolo di speranza. Ascolto essenziale per capire come suona l'hardcore del nuovo decennio. [DAP]



LINDEMANN [8]

F & M

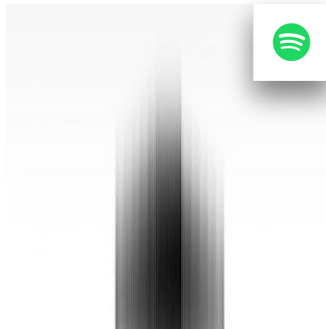


(Universal) Se "Skills In Pills" poteva suonare come un divertente diversivo per Till Lindemann (Rammstein per chi vivesse su Marte) e Peter Tägtgren ("capitano" degli alieni e sottovalutatissimi Hypocrisy) con questo nuovo "F&M" non si possono più nutrire dubbi sulla bontà della proposta germanica-svedese. "F&M" prende spunto dalle recenti incursioni teatrali di Till, uno che non ama stare a casa a guardare la TV a quanto abbiamo capito, e complice un cambio di idioma, dall'inglese al tedesco, ci regala una nuova dose di industrial rock (e molto altro...) marziale e prepotente. L'incedere da film noir di "Blut" arricchisce l'immaginario pericoloso e fuori controllo dei Lindemann, una entità che si prende gioco di tutto, di sé stessi in primis, con un sottofondo di enigmatica drammaticità di tutto rispetto. Le atmosfere da menestrello medievale di "Knebel", malsana e pruriginosa ballad acustica che esplode all'improvviso in una martellante hit industrial, tocca picchi di pericolosità da non sottovalutare, ed è in modo beffardo che sia nel citare i balli di gruppo in salsa teutonica ("Ach So Gern"), sia giocando con le soluzioni più "semplici" e scarse (la sconnia e faithnomiciana "Mathematik") i nostri suonano sottilmente pericolosi e inquietanti. Un secondo lavoro di spessore che conferma, se mai ci fossero stati dei dubbi, che il buon Till sia un intrattenitore di razza e a tutto tondo. [DAP]



SLEEP TOKEN [SV]

Sundowning



(Spinefarm Records) Non traducete frettolosamente il senza voto come un aspetto negativo anzi... Per una volta ci asteniamo dal dare un giudizio numerico ad un disco totalmente avulso da ogni parametro... francamente non avrebbe senso appiccicargli alcuna votazione. Dietro ad un moniker mistico si cela un personaggio denominato Vessel avvolto da una aurea di mistero (nessuno sa chi sia anche se sono partite le più svariate congetture sulla sua identità), quel che è certo è che è in possesso di una voce meravigliosa e profonda e che probabilmente sia l'artefice e mastermind di tutto il progetto. Musicalmente è dannatamente difficile racchiudere in un genere o dare un termine di paragone per descrivere "Sundowning": all'interno di questo debut album che segue due EP troviamo una forte componente rurale, una sorta di indie filtrato con occhi pagani (Ancient VV Wisdom?) dalle atmosfere soffuse ed eterree (Crosses?) che sfociano in code strumentali più sostenute al limite del djent: "Levitare" e "Higher" intrigano, ammaliano e sbalordiscono, lasciano i sensi intorpiditi ma appagati. Chissà chi si cela dietro la maschera raffigurante antiche rune, di certo ci ha regalato un disco che difficilmente passerà inosservato! [AS]

NAGA [7]

Void Cult Raising



(Spikerot Records) La relativamente

giovane ma attivissima label nostrana Spikerot Records si dimostra attentissima nello sfornare dischi interessanti e davvero validi. I Naga in questo senso non tradiscono questo trend ma anzi lo confermano, regalandoci quaranta e passa minuti di sofferenza sonora (del resto si trovano bene su Suffer Mag, o no?) a base di cadenzato e fragoroso post-metal infettato da retrogusto doom e voce al vetriolo e rancorosa che ci riporta invece a tutto quell'immaginario blackened-core che tanto ci piace. "Void Cult Raising" è un disco che ama sottomettere l'ascoltatore, una sorta di culto nero come la pece che non lascia prigionieri. Ci piace? Sì, e anche molto! Approvato. [DAP]

AGNOSTIC FRONT [7]

Get Loud!



(Nuclear Blast) Roger Miret e Vinne Stigma pare non abbiano molta intenzione di cedere il passo alle nuove leve e il nuovo "Get Loud!" lasciando intendere che il momento di andare in pensione è quanto meno lontano. Questo nuovo disco dei nostri newyorkesi preferiti ha tutte le caratteristiche che si cercano in un disco degli Agnostic Front: partendo dalla copertina del grande Sean Taggart (già all'opera nell'iconico "Cause For Alarm") già si intravede la volontà della band di proporre un po' tutte le sonorità e sfumature che gli AF hanno "toccato" nel corso degli anni. Non mancano gli inni punk da sing-along sfrenato (la titletrack), urticanti episodi hardcore (la velocissima "Anti Social") e tanti brani che giocano con l'immaginario thrash-punk-core, su tutte il singolo "Spray Painted Walls". La forza degli Agnostic Front è quella di suonare sinceri in ogni frangente e quindi anche il ricordo dei tempi che furono di "I Remember", che altrove sarebbe suonato stucchevole e ben poco interessante, suona gagliardo ed entusiasmante. Un disco di maniera certo, citazionista e ci mancherebbe altro, però gli Agnostic Front non tradiscono mai le aspettative e riescono sempre a fare la differenza nonostante i tanti anni sul groppone e gli innumerevoli impegni che tengono occupata la band in questi frenetici mesi (vedi intervista). Cosa aggiungere, NYHC forse non al suo meglio ma sempre una spanna sopra

la concorrenza. [DAP]

HOOR OF PENANCE [7.5]

Misotheism



(Agonia Records) In un numero dove il death metal abunda, e in particolare modo quello italico, non potevano mancare gli Hour Of Penance, veterani della nostra scena e pesi massimi delle sonorità old school applicate ai nostri giorni. Tutti questi complicati giri di parole per dire che "Misotheism" spacca letteralmente il culo, riportando in auge alcuni (tenui...) accenni melodici che accentuano se possibile ancor di più sonorità prettamente brutal della band: la conclusiva "Occult Den of Snakes" docet. Il concept nichilista ben si sposa con le sonorità sfibranti che i nostri amano proporre in un viaggio sonoro sofferente (e monolitico) ma sicuramente efficace. Eccellenza italiana. [DAP]

WHO BROUGHT THE DOG [6.5]

No World Order



(MDD) Dietro questo moniker beffardo troviamo il chitarrista dei New Black Fabian Schwarz che da alle stampe un lavoro solista molto variegato e divertente: all'interno di "No World Order" troviamo tanto alternative rock, un pizzico di stoner, industrial rock all'americana (pensate ai "vecchi" God Lives Underwater e simili) e qualche incursione in campo jazz-rock. Il tutto suona divertente e c'è spazio pure per una possibile hit come la canzone che dal il nome alla band. Disco insospettabilmente divertente e godibile. [AS]



SUNSET RADIO

GIVIN IT UP

IL NUOVO SINGOLO DISPONIBILE ORA
IN TUTTI I DIGITAL STORE



LIVE REPORT

LINEA 77 @ ALCATRAZ(6/11/19)



Ci sono delle volte in cui si va ad un concerto per vedere la band acclamata sulla cresta dell'onda per verificarne la bontà in sede live, o quelle in cui ci si va per curiosità per verificare se l'hype di cui si è tanto sentito parlare è confermato dai fatti. Oppure semplicemente ci sono quelle volte in cui vai perché è giusto andare, perché è una questione di cuore, perché sai che nonostante il passare degli anni, tuoi e della band che hai sempre seguito, difficilmente rimarrai deluso. Quello dei **Linea 77** all'Alcatraz, a conti fatti, era un evento veramente imperdibile, e così è stato.

Il locale meneghino, pur in modalità palco ridotto, registra il sold out, e l'atmosfera è semplicemente elettrica per tutta la durata della performance dei ragazzi di Venaria: pogo costante dall'inizio alla fine, un continuo susseguirsi di corpi che salgono sul palco per abbracciare Dade e Nitto e rituffarsi sulla folla, tutto molto old school e molto sentito.

E i Linea come se la sono cavata? Ovviamente in maniera egregia, sfornando più o meno tutti i classici della loro produzione in lingua italiana, partendo da "Il Veleno" per proseguire con "Inno all'odio" e l'immane "Moka" che sfocia in una clamorosa riproduzione di "Sogni risplendono", con Nitto a fare egregiamente le veci del Tiziano nazionale (pare che ci abbiano provato fino all'ultimo per coinvolgerlo, peccato). Ma la parte del leone in questa occasione la recitano chiaramente il materiale del recente Ep "Server Sirena" e i rispettivi ospiti. **Jack The Smoker** e un emozionatissimo (e tamarrissimo!) **Axos** sparano le loro barre con una foga inaudita, Ensi ci cresima col suo cento flow e Sir Bob Cornelius aka **Bloody Beetroots** dimostra la sua totale follia sulle assi di un palco.

Purtroppo manca il più atteso, quel Salmo che per l'incendiaria AK 77 viene sostituito alla grande da tre fans (e bravo Saverio!), ma poco male, perché alla fine i presenti hanno potuto comunque godere di altri due guest clamorosi: Samuel dei **Subsonica** che prima affianca da solo i Linea per la nuova "Cielo" "Piombo e poi insieme ai suoi sodali permette la riproposizione di quel capolavoro di "66 (Diabolus in Musica)"; e infine **Hell Raton** che oltre a "Play & Rewind" raggiunge la band in chiusura per l'immane "Fantasma". Insomma, una serata di puro divertimento e incredibile adrenalina, che rappresenta l'esaltazione di venti e passa anni di onorata carriera ma anche un nuovo punto di ripartenza per i Linea 77. Perché sì, continuiamo ad averne bisogno di questi ragazzacci torinesi. [LA]

MAYHEM @ MAGAZZINI GENERALI (12/11/19)



Arrivo a Milano, ai Magazzini Generali, percependo da subito che l'atmosfera è quella dei grandi eventi. Non capita tutti i giorni di avere dei pesi massimi della scena black metal originaria sullo stesso palco nella stessa serata come i Mayhem e Gaahl dei Gorgoroth con il suo nuovo progetto Gaah's Wyrd. Arrivo in tempo per sentirmi gli ultimi pezzi dei **GosT** (3) che mi sarei volentieri perso. Un misto di elettronica Synth Wave anni '80 condita con uno scream che sembrano quasi casuali. Pollicione in giù per questo progetto decisamente fuori luogo e, onestamente, troppo inconsistente. L'inizio non è sicuramente dei più confortanti, ma sul palco salgono i **Gaahl's Wyrd** (8), nuovo progetto dell'ex Gorgoroth, Wardruna, God Seed e Trelldom, Gaahl, nome d'arte di Kristian Espedal, che presentano qui a Milano il loro primo disco, "Ghost Invited". E' impossibile non mantenere costantemente gli occhi su di lui. Ipnotico e con una personalità devastante, Gaahl e i suoi Wyrd spaziano tra pezzi del nuovo album e cover di Gorgoroth ("Carving a Giant", "Exit - Through Carved Stones"), God Seed ("Alt Liv") e Trelldom ("Slave Til En Kommende Natt", "Høyt Opp I Dypet"), ripercorrendo un po' la storia musicale degli ultimi periodi dello stesso cantante. Qualche sbavatura dei due chitarristi non sono sufficienti a coprire la enorme prestazione del capo branco che si divincola tra una miriade di voci diverse e l'ottima prestazione del batterista della band. La prestazione è esemplare ed è la conferma del personaggio di Gaahl come uno dei capostipiti insuperabili all'interno della scena Black Metal mondiale.

Qualche minuto per il cambio palco e salgono on stage i **Mayhem** (10). Onestamente non sapevo cosa aspettarmi dopo il precedente Tour per l'anniversario del loro album più importante e controverso, "De Mysteriis Dom Sathanas", che ha ricevuto, a livello mondiale, pareri contrastanti dividendo nuovi e vecchi fans della band. Quello che succede sul palco dei Magazzini è però, davvero, qualcosa di incredibile e la serata ci regala una band di un livello esageratamente alto e difficilmente raggiungibile. I Mayhem pescano da diversi album della loro storia, tre cambi d'abito che rimandano a tre diversi periodi e iniziano presentando l'ultimo ottimo "Daemon", pescando dal sopracitato "De Mysteriis Dom Sathanas", buttando giù il locale con i pezzi di "Deathcrush" e alternando momenti di "Grand Declaration Of War", "Wolf's Lair Abyss", "Chimera" e "live in Leipzig". I cinque sono una vera e propria macchina da guerra, capitanati da un Attila in una forma smagliante e supportati da un Hellhammer davvero devastante. Il concerto perfetto, un concentrato di odio, negatività e misantropia davvero estremo e potente. Un'ora e mezza che vola via in fretta e furia lasciando annichiliti tutti i presenti che, a parte qualche piccola lamentela per i suoni percepiti in modi differenti a seconda del posizionamento del locale, lasciano i Magazzini Generali decisamente soddisfatti. [MF]

PORTFOLIO



Chemical Brothers

Pics by Emanuela Giurano



GoSt

Pic by Emanuela Giurano



Ghaal's Wyrd

Pic by Emanuela Giurano

Mayhem

Pic by Emanuela Giurano



Stray From The Path

Pics by Gabe Becerra



Stray From The Path

Pics by Gabe Becerra



SMM #15

Guilty Parties

Davide Perletti [DAP], Eros Pasi [EP], Marco "El Frez" Fresia [MF], Fabrizio Manghi [FM], Matteo Bosonetto [MB], Luca Malinverni [LM], Pier Scotti [PS], Alex Serena [AS], Luca Albanese [LA], Emanuela Giurano [EG]



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM

